

BORIS
BLANCHERI

INGENUI CON IL RAIS

Che si debba avere con la Libia un rapporto cordiale, amichevole e costruttivo non lo può mettere in dubbio nessuno. La Libia è un paese vicino, si può dire addirittura confinante, data la facilità con cui dalle sue coste si raggiungono quelle dell'Italia e delle nostre isole. Appartiene a quell'area mediterranea dove abbiamo infiniti interessi economici e politici che hanno carattere per noi prioritario e che meritano di essere tutelati e coltivati. In nome di tali interessi, con molta pazienza, per circa dodici anni abbiamo intessuto un lungo negoziato al fine di comporre un contenzioso tra i due paesi lasciato dalla storia e dall'eredità coloniale, reso ancor più difficile dal carattere stizzoso e imprevedibile di chi da quaranta anni governa a Tripoli. Tutte le potenze coloniali hanno conosciuto simili difficoltà con le loro ex colonie, ma poche hanno avuto problemi così complessi come quello che abbiamo incontrato noi nel tentativo di mettere ordine nei rapporti italo-libici.

Chi scrive ha avuto occasione di partecipare a questo processo e perfino di predisporre una primissima ipotesi di intesa con l'allora Vice Ministro degli Esteri libico Al Obeldi, al tempo del governo Prodi nei tardi Anni Novanta e ne conserva ben vivo il ricordo.

Bene abbiamo fatto a proseguire su questa strada senza farci scoraggiare dalle richieste finanziarie libiche e dagli oscillanti umori della controparte. La necessità che la Libia collabori attivamente nel controllo dell'immigrazione clandestina e i nostri interessi economici soprattutto, ma non solo, nel settore energetico, hanno giustamente prevalso. Ed era anche giusto secondo il protocollo ricambiare l'invito fatto da Gheddafi al nostro presidente del Consiglio, invitandolo a venire a Roma. Ma qui sarebbe stato bene fermarsi. Non parlo delle manifestazioni di colore come la tenda alzata a Villa Doria Pamphili e non penso neppure alla fotografia collocata sulla sua vistosa uniforme. Ma non c'era nessun bisogno di invitarlo a parlare sia al Senato

che alla Camera dei Deputati, offrendogli il destro di una monumentale scortesia ed obbligando il Presidente Fini a cancellare l'incontro perché l'ospite non si era ancora presentato due ore dopo. E poi di proporgli un intervento all'Università. E poi di offrirgli altre occasioni di allocuzioni pubbliche senza prendere la precauzione di mettere qualche paletto al suo linguaggio, soprattutto quello usato verso paesi che sono nostri amici ed alleati. Quel che Gheddafi ha detto degli Stati Uniti e del terrorismo è francamente, oltre che insulso, offensivo.

Vero è che il mondo è da tempo abituato alle intemperanze di Gheddafi e che lui è il solo responsabile delle sue parole. Vero è anche che il nostro Ministro degli Esteri ha preso con garbo qualche distanza. Ma, ricordiamoci come non tanto tempo fa molti hanno rimproverato all'Alto Commissario per i Diritti Umani di aver offerto ad Ahmadinedjad, durante la conferenza di Ginevra sul razzismo, una platea di massima risonanza a delle espressioni inammissibili nei confronti di Israele e del suo popolo, al punto che i delegati europei si sono alzati e se ne sono andati. Non possiamo stupirci se oggi qualcuno rimprovera all'Italia, nella stampa e anche nelle cancellerie, di aver ingenuamente offerto a Gheddafi un troppo nobile palcoscenico per la sua commedia.

Peccato. Perché se i buoni rapporti con la Libia sono importanti sotto tanti punti di vista, ci sono altri rapporti che dobbiamo guardarci bene dal mettere a rischio e suscettibilità che non dobbiamo sottovalutare. Secondo i programmi, sinora ufficiosi, Gheddafi dovrebbe tornare nel nostro paese in occasione del G8 dell'Aquila: non come capo dello stato libico, stavolta, ma come presidente di turno dell'Unione Africana. Una platea ancora più spettacolare per chi manifestamente ama dare spettacolo. Siamo ben certi che questa volta tutti i possibili paletti siano stati messi e tutte le possibili precauzioni siano state prese? Siamo certi di non offrire al leader libico l'occasione di qualche nuova trovata e alla comunità internazionale il pretesto di qualche sopracciglio alzato per una leggerezza all'italiana?

